



Lo swing italiano? Com'è nato ve lo racconta Mazzoletti

Dopo il primo volume (*Il jazz in Italia. Dalle origini alle grandi orchestre*, uscito nel 2004), sempre l'EDT pubblica ora il secondo, mastodontico, diviso in due tomi: *Il jazz in Italia. Dallo swing agli anni Sessanta*, di Adriano Mazzoletti. È un lavoro che ha dello straordinario per la vasta, approfondita, capillare e competente ricerca effettuata su ogni sorta di documentazione: ritagli di giornali, carteggio privato, archivi pubblici, programmi radio, film, registrazioni di concerti, interviste e, *last but not least*, la frequentazione diretta dei musicisti nei quasi ormai sessant'anni in cui l'autore si è interessato di jazz.

Mazzoletti, famoso per essere sta-

to conduttore di numerose trasmissioni radiofoniche (uno dei pochi che in radio ha sempre cercato di sostenere la diffusione della musica afro-americana), ha iniziato la ricerca nei primi anni Cinquanta, incuriosito dall'affermazione del grande violinista Eddie South che avendo suonato in Italia con musicisti italiani sentì il bisogno di scrivere testualmente su un numero del *Chicago Defender* del 1931: «I ragazzi italiani si sono inseriti talmente bene nel jazz che le loro orchestre suonano all'altezza delle migliori americane». Mazzoletti così nel libro racconta gli eventi che, nei tre decenni che vanno dal 1935 (quando Gorni Kramer, nella foto, con la sua fisarmonica, diede vita allo swing italiano) al 1968, hanno fatto la storia del jazz in Italia, una storia sullo sfondo di sale da ballo, alberghi, studi d'incisione e festival, una storia che spesso si è svolta nella più lontana provincia, una storia ricca di racconti, voci, aneddoti e personaggi (solo l'indice dei duemila nomi citati riempie settantatré pagine: ci sono, fra gli altri, Enzo Ceragioli, Cosimo Di Ceglie, Armando Trovajoli, Giampiero Bonacchi, Umberto Cesari, Hengel Gualdi, Natalino Otto, Oscar Valdambri, Franco Cerri, Piero Piccioni, Nunzio Rotondo e Gianni Basso).

Mazzoletti offre non solo una approfondita disamina del jazz e di rimando della musica leggera a cui allora rimaneva più o meno strettamente legato, ma anche uno spaccato della società intera (compresa quella fascista), chiarendo altresì il delicato e spesso conflittuale rapporto che, con il jazz, ha avuto la cultura italiana (da Gramsci a Mascagni). ●